Il direttore Roberto Lorenzetti descrive i contenuti delle carte conservate all'Archivio di Stato di Rieti

"Impegnati per fare in modo che tutto ciò diventi patrimonio comune"

Nel bene e nel male, più da spettatrice che da protagonista, Rieti si è trovata al centro di diversi fatti risorgimentali di rilievo. Le due battaglie che a distanza di un decennio l'una dall'altra si sono tenute nel capoluogo sabino ne sono chiara testimonianza. Nella prima, quella del 1821 del Colle di Lesta alle porte della città con l'epilogo finale ad Antrodoco, si infranse il sogno della rivoluzione napoletana di Guglielmo Pepe. L'altra, nel 1831, segnò la fine del progetto indipendentistico e antipapalino del generale Sercognani, sconfitto sotto le mura di Porta d'Arce dai fucilieri pontifici. Due battaglie che videro come teatro Rieti piuttosto che le sue tensioni nazionaliste, in questa fase più che appannate da una ben nota totale fedeltà pontificia. Occorrerà attendere un ulteriore decennio e anche di più, quando anche in questo territorio si cominciassero ad udire le voci realmente patriottiche che culminarono nella nascita della Repubblica Romana del 1848. Le carte d'archivio raccontano con grande puntualità queste storie sulle quali si è tornati oggi ad accendere i riflettori per conoscere ogni passaggio che ha progressivamente condotto all'unificazione del Paese. In questo tempo abbiamo ritenuto che il compito dell'Archivio di Stato dovesse essere quello di mettere il patrimonio documentario che conserva a disposizione di tutti. Nelle prime due mostre già circa quattromila tra studenti e cittadini le hanno potute osservare, leggere, toccare con mano, e lavoreremo ancora insieme alla Prefettura e a tutto il Comitato, e soprattutto agli insegnati e ricercatori che lavorano con noi ai Laboratori di ricerca storica, realizzando altre esposizioni e appuntamenti culturali per fare in modo che tutto questo diventi patrimonio comune, almeno per quest'anno di festa per la nostra unità nazionale, per poi tornare a parlare in modo più discreto agli studiosi e appassionati che mattone dopo mattone, continueranno a definire con pazienza e passione il mosaico della nostra storia".

La battaglia di Rieti Raffigurata dal grande disegnatore Quinto Cenni *(Archivio di Stato di Rieti)*

Roberto Lorenzetti
Direttore Archivio di Stato Rieti

La storia siamo noi

Scoppiò il 7 marzo del 1821. Dopo tre giorni la inevitabile resa ad Antrodoco

La battaglia di Colle di Lesta

Fu il primo scontro armato del Risorgimento italiano

RIETI - Giacinto Ferrarelli, ex ufficiale costituzionale vi prese parte e più tardi disegnò il teatro della battaglia di Lesta, che poi è stato definito come il primo scontro armato risorgimentale. L'originale di questo straordinario documento è conservata presso il museo di San Martino a Napoli ed ora esposto nella mostra dell'Archivio di Stato di Rieti. Si concretizzò tra il 7 e il 9 marzo 1821 lungo un fronte che va dalle alture di Campomoro a quelle di Castelfranco arrivando fino a Piediluco e coinvolgendo le gole di Antrodoco durante la ritirata. Si fronteggiarono le armate austriache comandate dal generale Giovanni Frimont e le armate costituzionali agli ordini del generale Guglielmo Pepe. Un mondo antico, ingessato, sclerotizzato e geloso dei propri privilegi cercò di soffocare gli aneliti di libertà che si levavano dal Regno delle due Sicilie che stava difendendo strenuamente la Costituzione partenopea appena ottenuta. Da una parte un'armata poderosa ben armata ed equipaggiate e dall'altra un'armata composta da soldati regolari dell'esercito partenopeo, ma per la maggior parte da volontari meridionali, abruzzesi e provenienti dal Cicolano non avvezzi all'uso delle armi. Il territorio della nostra città offrì i luoghi per cruenti scontri e proprio nel Reatino si consumò il primo fatto d'armi del nostro glorioso Risorgimento. Accanito fu il confronto bellico che si svolse alle pendici del colle San Mauro e del Colle di Lesta, lungo valle Oracola e lungo la via Salaria, vicino a Porta Romana e sulle alture di Sala, lungo la pianura di Villa Reatina e Vazia fino ai colli di Castelfranco. Per circa sei ore combatterono tenacemente con alterne vicende perdendo e riconquistando posizioni dall'una e dall'altra parte. Alla fine soverchianti forze imperiali riuscirono a sfondare le linee dei costituzionali che valorosamente si batterono. Il generale Pepe, temendo l'accerchiamento, ordinò una lenta e composta ritirata su tutti i fronti cercando di far convergere tutte le sue truppe verso le gole di Antrodoco al fine di organizzare una tenace resistenza su un terreno a lui più favorevole. Ma il ripiegamento fu disastroso perché le forze costituzionali costituite da legionari volontari si sbandarono e soltanto le forze composte da soldati regolari si ricomposero per tentare una strenua e valorosa difesa nelle gole di Antrodoco. La mattina del 10 marzo 1821 si dovettero arrendere gli ultimi difensori sparpagliati sopra le montagne di Antrodoco da Madonna delle Grotte al passo di Vignola, spalancando agli austriaci le porte degli Abruzzi e consentendo loro di arrivare a Napoli il 23 marzo. Si concluse con una clamorosa sconfitta la prima reazione armata di patrioti italiani contro la prepotente dominazione straniera. Ma segnerà l'inizio delle nostra epopea risorgimentale che culminerà con il crollo definitivo dell'assolutismo monarchico negli stati della penisola e la nascita dell'Unità d'Italia.

Luciano Tribiani

Nel 1831 l'esercito della Vanguardia trova larga presa nelle Romagne e in Umbria ma si ferma a Porta d'Arce

Sercognani tenta di liberare Rieti ma viene sconfitto

RIETI - Dal 1821 in poi i cospiratori, in particolare gli affiliati alla Carboneria, continuano ad operare, nonostante l'inasprimento dei controlli e la repressione poliziesca determinati dall'Editto contro le società segrete del card. Della Somaglia, del 1826, le cui norme sono ribadite in maniera più intransigente da quello del card. Albani, segretario di Stato di Pio VIII, del 15 giugno 1829. La scintilla dei moti del 1831 scoppia a Modena, Ducato retto da Francesco IV d'Este, per opera di Ciro Menotti, ma ben presto anche le città emiliano-romagnole dello Stato Pontificio si sollevano: i moti dilagano a Bologna e nelle Legazioni nel febbraio del 1831. Da questi, infatti, scaturisce il governo provvisorio delle Province Unite a Bologna e, via, via, insorgono anche Perugia e Ancona. In breve si mettono in subbuglio tutte le province centro-settentrionali dello Stato Pontificio ed il 4 marzo, dopo aver emanato anche uno Statuto, si forma un governo con Giovanni Vicini presidente, per la difesa del quale si costituisce un esercito al comando del generale Giuseppe Sercognani. L'esercito della cosiddetta Vanguardia trova larga presa nelle Romagne e in Umbria, e dopo aver raggiunto Terni, dove stabilisce il quartier generale, si arresta, in pratica, alle porte di Rieti. A Porta d'Arce, asserragliata e protetta dai soldati pontifici appostati sugli spalti, risulta abbastanza semplice avere la meglio sui rivoluzionari che si erano appostati, quasi allo scoperto, alle pendici del Colle dei Cappuccini. A Rieti, quindi, il mancato appoggio della popolazione e la forte resistenza delle truppe pontificie, oltre alla poca conoscenza dei luoghi, impedisce a Sercognani di liberare il capoluogo Sabino e muovere poi verso Roma. Il generale, forse troppo sicuro di sé e convinto di ricevere presto rinforzi dai generali Armandi e Busi, spedisce un ultimatum al colonnello Bentivoglio, intimando la resa, ma il comandante delle truppe pontificie poste dentro la città di Rieti non accettò, confidando nell'aiuto austriaco. La città, da sempre papalina, resta fedele al pontefice, e ciò, probabilmente gli valse il ripristino della Delegazione stessa e della sua dignità di capoluogo, perduta nel 1824 con il riassetto amministrativo di Leone XII. Il seme delle idee liberali e unitarie dà, comunque, i suoi frutti: qualche mese dopo si trovano a Rieti coccarde e bandiere tricolori e le attività di cospirazione che preparano il terreno a nuovi sconvolgimenti politici

Porta d'Arce La sconfitta di Sercognani sotto le mura

Maria Giacinta Balducci, Donella Baragli, Gabriella Innocenzi Elisabetta Galassetti, Giovanna Miconi, Michela Polletti

Vennero pubblicate a Parigi nel 1847 e raccontano nel dettaglio i movimenti partiti da Cittaducale

Guglielmo Pepe, alcuni passi delle memorie del generale

La sera del 6 marzo io aveva trasferito il mio quartiere generale in Cittaducale. Le brigate di Russo e Casella erano con me e due battaglioni di linea dovean giungermi a momenti da Aquila. La brigata di Montamior trovavasi dalla parte di Rieti sulla sinistra del Velino: era composta da quattro battaglioni tra militi e legionari e uno di eccellenti bersaglieri [...]Le istruzioni scritte che diedi a Montamaior erano minutissime indicandogli persino l'ora in cui doveva lasciare il suo bivacco affin di giungere all'alba del giorno 7, in faccia a Rieti a distanza di tiro di moschetto presso al ponte di pietra sul Velino. [...]Prima dell'alba del 7 marzo io ero ai miei posti avanzati a mezza strada fra Cittaducale e Rieti; e, scacciando un picchetto austriaco sulla collina dirimpetto a' Cappuccini la feci occupar da' miei. [...]La non scusabile lentezza di Montemaior nuocque grandemente dacche mi fece perdere il vantaggio di poter forzare gli austriaci a uscir fuori di Rieti senza che avessero tempo di apparecchiarsi alla difesa e di aumentare le loro forze. [...]Io con quattro battaglioni delle milizie di capitanata e di Avellino occupavo una collina dirimpetto ai cappuccini. Da quella posizione scoprivo tutti i miei...e scoprivo anche tutte le schiere nemiche dalle quali non isfuggivami nessuna mossa. [...]Dirimpetto a me il nemico che occupava i Cappuccini feci più volte avanzare i Tirolesi i quali essendo rispinti limitavansi con le loro carabine rigate ad eseguire vivi fuochi sopra i militi ch'io teneva serrati in massa. [...]Le truppe leggiere che avanzavano contro la mia dritta non erano più fortunate dei Tirolesi; per la qual cosa il nemico spinse innanzi la sua bella cavalleria la quale eseguì molte e molte cariche... Io dalla collina vedea gli Austriaci verso il ponte sul Velino combattere contro Montemaior senza alcun vantaggio. [...]Il vedere le truppe e le milizie con intraprendenza respingere costantemente la cavalleria nemica mi animava ognor più d'assaltare Rieti, quando mi accorsi che otto battaglioni e forse altrettanti squadroni austriaci avanza vasi verso le colline [...]Gli aiuti dell'avversario giungevano da Vicenti, non lungi da Rieti. I cinque battaglioni ch'erano con me bastavano appena a far testa 'a nemici che occupavano i cappuccini e i due battaglioni di linea in riserva, erano poca cosa per sostenere la mia dritta, con la quale gli austriaci facevano marciare forti colonne di fanti e di cavalli. [...]Inviai il colonnello Winspeare a Casella con l'ordine di ritirarsi. (Ne seguì un forte sbandamento delle truppe e Pepe prosegue) [...]Cittaducale era troppo vicina perché io sperassi poterveli riunire, quindi mandai gli uffiziali ad Antrodoco affinche adoperassero a ritenerli. E fecero poco frutto, ma almeno gli sbadati in vece di rovoltarsi contro i capi ...abbassavano gli occhi per la vergogna... Io m'arrestati con pochi cavalli fra Cittaducale e un convento fuori le sue mura.... Cosi ebbe fine quella triste giornata. [...]Sebbene i battaglioni di linea avessero seguito l'esempio delle guardie nazionali, pure m'appigliavo a un filo di speranza di poter riordinare i miei fra Antrodoco e Aquila. Ma nel giungere a Abtrodoco ben mi avvidi che milizie e truppe erano spinte a fuggire. [...]Il maggiore Beaumont venne a dirmi che aveva ricomposto il suo battaglione ....Risposi che egli senz'altro meritava di non essere abbandonato, ma che ben presto pur troppo i suoi soldati avrebbero seguito l'esempio degli altri...E cosi avvenne.[...] Lasciai il generale Russo in Antrodoco alla testa di trecento cavalli e di circa mille fanti in tutto, raccolti da corpi di linea sbandati con l'incarico di riunire , se fosse possibile i soldati dispersi ne vicini monti , di darmi due volte al giorno notizie de' movimenti del nemico ...Invia ordini a' colonnelli Luguori e Pisa verso Leonessa e verso Arquata di ritirarsi ad Aquila, dov'io mi recai.

Gole di Antrodoco Il gen. Pepe